

# Trieste, Svevo e la letteratura triestina



# Trieste e la letteratura triestina



Trieste, “porto franco” dal 1719, era lo sbocco naturale dell’Impero Austro-Ungarico, ma – come scrisse Umberto Saba - “nascere a Trieste nel 1883 era come nascere altrove nel 1853”.

Culturalmente italiana, politicamente asburgica, Trieste fu patria (o residenza), oltre che di Svevo, di altri grandi poeti e narratori come Umberto Saba, Silvio Benco, Virgilio Giotti, Biagio Marin, Carlo Michelstaedter, Scipio Slataper, i fratelli Stuparich, Srecko Kosovel.

Trieste “posta al crocevia di più popoli [...] era allora un terreno singolarmente adatto a tutte le coltivazioni spirituali. Le persone colte di Trieste leggevano autori francesi, russi, tedeschi, scandinavi, inglesi”

da I. Svevo, *Profilo autobiografico* 1927



# Trieste e Svevo

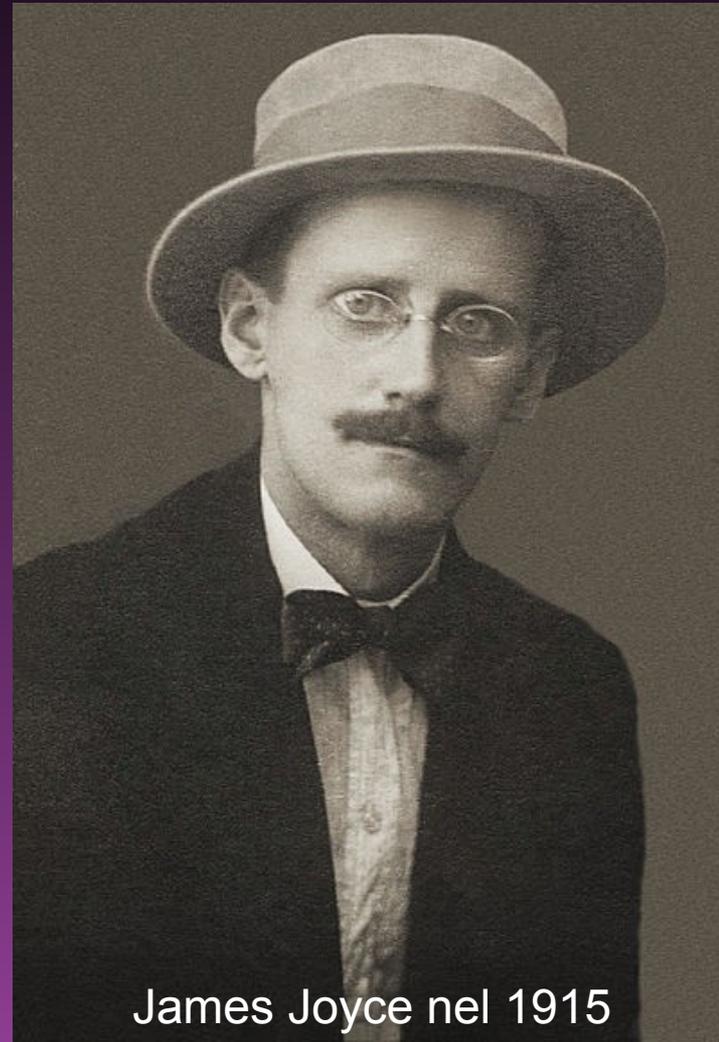
A Trieste nasce nel 1861 Aron Hector Schmitz, figlio di commercianti ebrei: italiana la madre e tedesco il padre. Come scrittore egli sceglie via via vari pseudonimi, tra cui quello di Ettore Samigli, che rinvia a *Peter Schlemihl*, l'uomo senza ombra del romanzo (1814) di von Chamisso; l'ultimo e più famoso degli pseudonimi è invece Italo Svevo, “che sembra voler affratellare la razza italiana e quella germanica” (sono parole sue).



Illustrazione del romanzo *Storia straordinaria di Peter Schlemihl*

# Trieste e Svevo

Svevo studia inizialmente a Trieste, per poi trasferirsi a tredici anni a Segnitz, in Baviera, dove segue studi commerciali: tornato nella città giuliana, si impiega (1881) presso la UnionBank, dove rimane fino al 1899, quando il suocero Gioacchino Veneziani (aveva sposato nel 1896 sua figlia Livia) lo accoglie nella sua ditta, che produce vernici per le chiglie delle navi. Per poter seguire i lavori nella filiale londinese della Ditta, Svevo cerca un insegnante che gli faccia migliorare la conoscenza della lingua inglese: casualmente si tratta di James Joyce!



James Joyce nel 1915

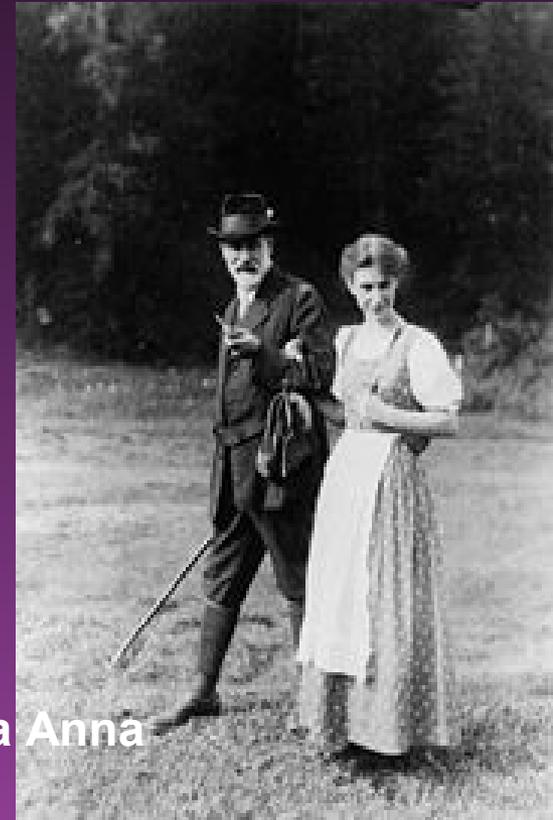
# Trieste e Svevo

Con James Joyce inizia a parlare di letteratura: i due leggono reciprocamente le opere cui stanno lavorando e resteranno in contatto per tutta la vita.

Ma un incontro ancor più importante avviene nel 1911, quando il cognato Bruno Veneziani va in cura presso Freud e in estate Svevo, in vacanza a Ischl, conosce Wilhelm Stekel, discepolo di Freud. A Trieste peraltro lavora il primo psicoanalista italiano: Edoardo Weiss, amico di Svevo.



**Wilhelm Stekel**



**Sigmund Freud con la figlia Anna**

# Trieste e Svevo

## Bibliografia essenziale

1890: *L'assassinio di via Belpoggio*

1892: *Una Vita* [Un inetto]

[1896]: *Diario per la fidanzata*

1898: *Senilità*

1923: *La coscienza di Zeno*

*Il Vecchione* (postumo)

*Corto viaggio sentimentale* (postumo)

*La rigenerazione* (postumo)



## Svevo: i testi

1890: *L'assassinio di via Belpoggio*

“Dunque uccidere era cosa tanto facile? Si fermò per un solo istante nella sua corsa e guardò dietro a sé: Nella lunga via rischiarata da pochi fanali vide giacere a terra il corpo di quell'Antonio di cui egli neppure conosceva il nome di famiglia e lo vide con un'esattezza di cui subito si meravigliò. Come nel breve istante aveva quasi potuto percepirne la fisionomia, quel volto magro da sofferente e la posizione del corpo, una posizione naturale ma non solita. Lo vedeva in iscorcio, là sull'erta, la testa piegata su una spalla perché aveva battuto malamente il muro; in tutta la figura, solo le punte dei piedi ritte e che si proiettavano lunghe lunghe a terra nella scarsa luce dei lontani fanali, stavano come se il corpo cui appartenevano si fosse adagiato volontario; tutte le altre parti erano veramente di un morto, anzi di un assassinato.”



# Svevo: i testi

1892: *Una vita*

“Chi non ha le ali necessarie quando nasce non gli crescono mai più. Chi non sa per natura piombare a tempo debito sulla preda non lo imparerà giammai e inutilmente starà a guardare come fanno gli altri, non li saprà imitare. Si muore precisamente nello stato in cui si nasce, le mani organi per afferrare o anche inabili a tenere.

Alfonso fu impressionato da questo discorso. Si sentiva molto misero nell'agitazione che lo aveva colto per cosa di sì piccola importanza.

— Ed io ho le ali? — chiese abbozzando un sorriso.

— Per fare dei voli poetici sì! — rispose Macario”



# Svevo: i testi



1898: *Senilità*

**“Pensa Valery Larbaud che il titolo di questo romanzo non sia quello che gli compete. Anch’io, che so ormai che cosa sia una vera senilità, sorrido talvolta di aver attribuito ad essa un eccesso in amore. Eppure, per non conformarmi neppure ad un consiglio del Larbaud ch’è non solo l’autore che tutti sanno ma anche il lettore più ardente (l’aggettivo s’appropria all’autore di *Ce vice impuni, la lecture*) e ch’è perciò colui che sa, per propria genialità e per la pratica del pensiero di tanti grandi, come un libro debba essere presentato, devo avere dei motivi fortissimi. Mi sembrerebbe di mutilare il libro privandolo del suo titolo che a me pare possa spiegare e scusare qualche cosa. Quel titolo mi guidò e lo vissi.”**

# Trieste e Svevo

Fin dalla sua prima produzione, dunque, Svevo parte dall'eredità naturalistica, ma già tende ad oltrepassarla: e se nei primi romanzi, *Una vita* e *Senilità*, rivela ancora forti legami col Naturalismo (come indicò Montale, che per primo ne rivelò il valore), rifiuta però alcuni dei principali canoni naturalistici, come quello dell'impersonalità.



**Italo Svevo con l'amico pittore Umberto Veruda e altri due amici**

# La coscienza di Zeno

- 1 **Prefazione**
- 2 **Preambolo**
- 3 **Il fumo**
- 4 **La morte di mio padre**
- 5 **La storia del mio matrimonio**
- 6 **La moglie e l'amante**
- 7 **Storia di un'associazione commerciale**
- 8 **Psico-analisi**

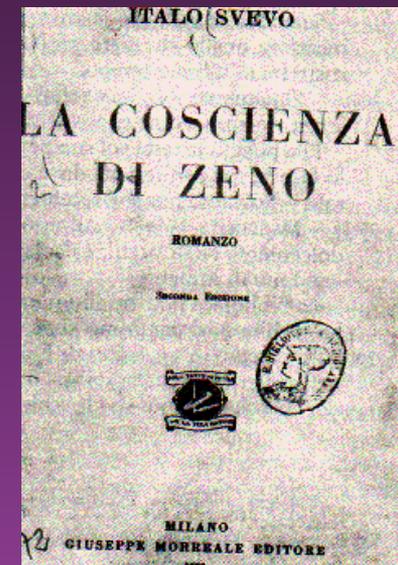
# La coscienza di Zeno

## 1. Prefazione

Io sono il dottore di cui in questa novella si parla talvolta con parole poco lusinghiere. Chi di psico-analisi s'intende, sa dove piazzare l'antipatia che il paziente mi dedica.

Di psico-analisi non parlerò perché qui entro se ne parla già a sufficienza. Debbo scusarmi di aver indotto il mio paziente a scrivere la sua autobiografia; gli studiosi di psico-analisi arricceranno il naso a tanta novità. [...] Le pubblico [le memorie di Zeno] per vendetta e spero gli dispiaccia. Sappia però ch'io sono pronto di dividere con lui i lauti onorarii che ricaverò da questa pubblicazione a patto egli riprenda la cura. Sembrava tanto curioso di se stesso! Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità e bugie ch'egli ha qui accumulate!...

Dottor S.

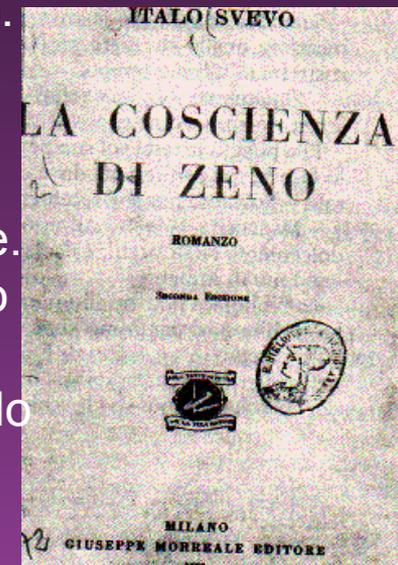


# La coscienza di Zeno

## 2. Preambolo

Vedere la mia infanzia? Più di dieci lustri me ne separano e i miei occhi presbiti forse potrebbero arrivarci se la luce che ancora ne riverbera non fosse tagliata da ostacoli d'ogni genere, vere alte montagne: i miei anni e qualche mia ora.

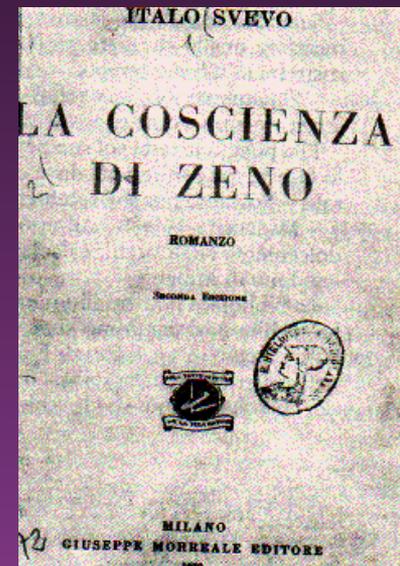
Il dottore mi raccomandò di non ostinarmi a guardare tanto lontano. Anche le cose recenti sono preziose per essi e sopra tutto le immaginazioni e i sogni della notte prima. [...] comperai e lessi un trattato di psico-analisi. Non è difficile d'intenderlo, ma molto noioso. [...] Ieri avevo tentato il massimo abbandono. L'esperimento finì nel sonno più profondo e non ne ebbi altro risultato che un grande ristoro e la curiosa sensazione di aver visto durante quel sonno qualche cosa d'importante. Ma era dimenticata, perduta per sempre. Mercé la matita che ho in mano, resto desto, oggi. Vedo, intravvedo delle immagini bizzarre che non possono avere nessuna relazione col mio passato: una locomotiva che sbuffa su una salita trascinando delle innumerevoli vetture; chissà donde venga e dove vada e perché sia ora capitata qui! [...] Ritenterò domani.



# La coscienza di Zeno

“Il dottore presta una fede troppo grande anche a quelle mie benedette confessioni che non vuole restituirmi perché le riveda. Dio mio! Egli non studiò che la medicina e perciò ignora che cosa significhi scrivere in italiano per noi che parliamo e non sappiamo scrivere il dialetto. Una confessione in iscritto è sempre menzogna. Con ogni nostra parola toscana noi mentiamo! Se egli sapesse come raccontiamo con predilezione tutte le cose per le quali abbiamo pronta la frase e come evitiamo quelle che ci obbligherebbero di ricorrere al vocabolario! È proprio così che scegliamo dalla nostra vita gli episodi da notarsi. Si capisce come la nostra vita avrebbe tutt'altro aspetto se fosse detta nel nostro dialetto”

*La coscienza di Zeno, cap. 8 Psico-analisi*



# La coscienza di Zeno

*La coscienza di Zeno, cap. 8*

“La vita somiglia un poco alla malattia come procede per crisi e lisi ed ha i giornalieri miglioramenti e peggioramenti. A differenza delle altre malattie la vita è sempre mortale. Non sopporta cure. Sarebbe come voler turare i buchi che abbiamo nel corpo credendoli delle ferite. Morremmo strangolati non appena curati. La vita attuale è inquinata alle radici. L'uomo s'è messo al posto degli alberi e delle bestie ed ha inquinata l'aria, ha impedito il libero spazio. Può avvenire di peggio. Il triste e attivo animale potrebbe scoprire e mettere al proprio servizio delle altre forze. V'è una minaccia di questo genere in aria. Ne seguirà una grande ricchezza... nel numero degli uomini. Ogni metro quadrato sarà occupato da un uomo. Chi ci guarirà dalla mancanza di aria e di spazio? Solamente al pensarci soffoco! Ma non è questo, non è questo soltanto. Qualunque sforzo di darci la salute è vano. Questa non può appartenere che alla bestia che conosce un solo progresso, quello del proprio organismo. Allorché la rondinella comprese che per essa non c'era altra possibile vita fuori dell'emigrazione, essa ingrossò il muscolo che muove le sue ali e che divenne la parte più considerevole del suo organismo. La talpa s'interrò e tutto il suo corpo si conformò al suo bisogno. Il cavallo s'ingrandì e trasformò il suo piede. Di alcuni animali non sappiamo il progresso, ma ci sarà stato e non avrà mai leso la loro salute. ...

## La coscienza di Zeno

Ma l'occhialuto uomo, invece, inventa gli ordigni fuori del suo corpo e se c'è stata salute e nobiltà in chi li inventò, quasi sempre manca in chi li usa. Gli ordigni si comperano, si vendono e si rubano e l'uomo diventa sempre più furbo e più debole. Anzi si capisce che la sua furbizia cresce in proporzione della sua debolezza. I primi suoi ordigni parevano prolungazioni del suo braccio e non potevano essere efficaci che per la forza dello stesso, ma, oramai, l'ordigno non ha più alcuna relazione con l'arto. Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice. La legge del più forte sparì e perdemmo la selezione salutare. Altro che psico-analisi ci vorrebbe: sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati. Forse traverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. Quando i gas velenosi non basteranno più, un uomo fatto come tutti gli altri, nel segreto di una stanza di questo mondo, inventerà un esplosivo incomparabile, in confronto al quale gli esplosivi attualmente esistenti saranno considerati quali innocui giocattoli. Ed un altro uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato, ruberà tale esplosivo e s'arrampicherà al centro della terra per porlo nel punto ove il suo effetto potrà essere il massimo. Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie."

# Analisi del brano finale

A un certo punto Zeno inizia a parlare per sofismi: non prevale più l'io, ma affermazioni di carattere generale, in terza persona; l'orizzonte si allarga a dismisura, fino a un futuro di "guerra atomica"

- "La vita somiglia un poco alla malattia"
- "a differenza delle altre malattie, la vita è sempre mortale"
- "la vita attuale è inquinata alle radici"
- "qualunque sforzo di darci la salute è vano"
- "la sua [dell'uomo] furbizia cresce in proporzione della sua debolezza"
- "sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati"

## Analisi del brano finale

La selezione naturale (Darwin, positivisti, naturalismo) non è applicabile alla specie umana. (*“Ne seguirà una grande ricchezza... nel numero degli uomini. Ogni metro quadrato sarà occupato da un uomo... La legge del più forte sparirà e perderemo la selezione salutare”*)

L'uomo piega la natura ai suoi scopi e può moltiplicare gli effetti aggressivi. (*“egli inventa gli ordigni fuori del suo corpo”*)

La guerra è lo spartiacque fra salute e malattia: a essere malato non è il singolo, ma l'intera società (*“Ed è l'ordigno che crea la malattia con l'abbandono della legge che fu su tutta la terra la creatrice...sotto la legge del possessore del maggior numero di ordigni prospereranno malattie e ammalati”*)

**E infine la distruzione totale della Terra:** *“Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e di malattie”*

# L'innovazione sveviana

- L'ordine cronologico è sostituito dal tempo interiore della coscienza: e il tempo della coscienza è un “tempo misto”, tipico del linguaggio onirico.

- Il lettore è messo in condizione di dubitare di tutto ciò che gli viene raccontato, perché Zeno accumula “verità e bugie”, inganna l'analista e si autoinganna, cade in lapsus e atti mancati, descrive sogni veri e sogni inventati.

- Il narratore non è onnisciente, ma ne sa quanto il personaggio: naturalmente lo Zeno che scrive (io narrante) è diverso dallo Zeno della giovinezza (io narrato). L'impossibilità per il lettore di raggiungere la verità conferma la teoria sveviana: “così è, se vi pare”



## L'innovazione sveviana

Le innovazioni a livello tematico e di struttura narrativa si avvertono soprattutto nella *Coscienza di Zeno* rispetto alla produzione precedente.

Zeno è però “fratello” di Alfonso e di Emilio, incapace come loro di agire sul reale, “malato” con in più la netta coscienza della propria malattia. Il punto di approdo della terapia psicanalitica di Zeno è infatti la consapevolezza che la malattia è parte integrante della vita stessa, il male è la stessa società. La vera salute è allora un'utopia, perché sarebbe possibile solo in una società giusta e aperta. Zeno quindi nell'ultimo capitolo del romanzo si dichiara guarito, si reinserisce tra i “normali”, gli uomini senza scrupoli morali, che porteranno il mondo alla distruzione descritta nell'ultima pagina.

## Gli inetti sveviani

“Avido di esperienze, curioso e soggetto ai più mutevoli umori, Zeno in potenza è dotato di molte, addirittura troppe qualità, al punto da risultarne affatto privo. Malgrado ciò egli resta un inetto, sia pure di stampo diverso dai suoi predecessori Alfonso ed Emilio: inetto per troppa grazia, si potrebbe dire, perché non si sente di sacrificare nessuna delle sue attitudini per realizzarsi appieno in una sola direzione, non riuscendo a sottrarsi ad alcuna sollecitazione che la vita gli offre [...]. per questa via il senso d'inferiorità e d'insicurezza accusato da Zeno presenta una doppia faccia.

Da un lato esso non è tanto traumatico da sfociare, come quello di Nitti e Brentani, nella rinuncia alla vita o nell'evasione dalla realtà, ma assomiglia piuttosto al sottile, indefinibile senso di vertigine che assale ognuno di noi di fronte all'imponderabilità, al continuo fluttuare, alla casualità dell'esistenza. Dall'altro si configura in situazioni di angoscia di più palese impronta psicopatologica. Tuttavia, nonostante la “malattia” [...] Zeno non appare profondamente infelice come dovrebbe essere un soggetto nevrotico e come lo erano i protagonisti dei due precedenti romanzi. La principale ragione di ciò sta nel fatto che, a differenza di costoro anche se non per meriti propri, egli non è un “reietto” in permanente conflitto con la società borghese nella quale, anzi, risulta essersi perfettamente integrato”

S. Del Missier da *Italo Svevo*, Firenze, Le Monnier, 1977

## Il “caso Svevo”

Anche il terzo romanzo cadrebbe nell'oblio, se il primo settembre 1925 Roberto (Bobi) Bazlen, il grande critico triestino di vastissime letture, non invitasse il poeta ligure Eugenio Montale (che ha appena pubblicato *Ossi di seppia* nelle edizioni torinesi di Gobetti), a leggere i romanzi di Svevo. Con la perspicacia che gli è propria, Montale li giudica molto positivamente e prepara con rapidità un articolo che esce nel dicembre sulla rivista milanese "L'Esame": è l'inizio della "scoperta" di Svevo, in parallelo con il lancio procuratone a Parigi da James Joyce, dove gli *italianisants* pubblicano un lungo saggio a lui dedicato su “Le Navire d'Argent”.



Roberto (Bobi) Bazlen



Eugenio Montale

## Il “caso Svevo”

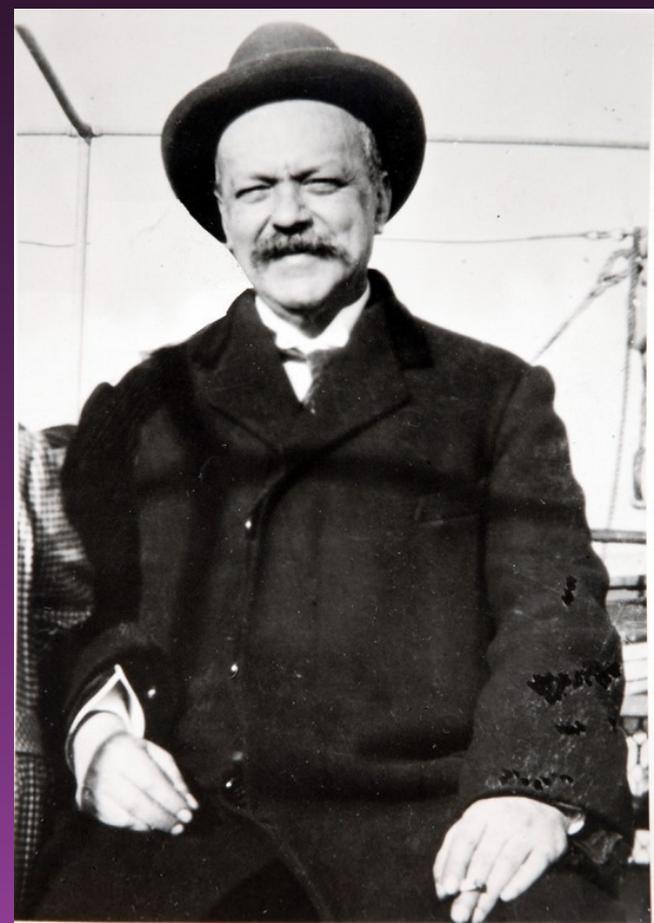
È l’inizio del “caso Svevo”, che dividerà i critici per decenni. L’accusa principale è quella di “scrivere male”: in realtà egli utilizza una lingua neutra, “trasparente”, carica di “colore dialettale”, particolarmente adatta all’analisi interiore del personaggio.



# Trieste e Svevo

Svevo è entusiasta del successo, ma non ne gode a lungo: un banale incidente d'auto lo porta a morire il 13 settembre 1928.

Postume escono molte sue opere, dalla *Novella del buon vecchio e della bella fanciulla* al *Corto viaggio sentimentale*, dal *Profilo autobiografico* a *Saggi e pagine sparse*, il *Diario per la fidanzata*, le *Commedie* e l'*Epistolario*, nonché le pagine del cosiddetto "quarto romanzo", *Il Vecchione*.





**Svevo con la moglie Livia Veneziani e la figlia Letizia**

# La poetica sveviana

## Influenze:

- Zola e i naturalisti francesi
- Dostoevskij: il nichilismo ateo
- Darwin (la “lotta per la vita”)
- Schopenhauer (pessimismo e relativismo)
- Nietzsche (non il superuomo, ma “un uomo fatto anche lui come tutti gli altri, ma degli altri un po' più ammalato”)
- Freud: la psicoanalisi come chiave di lettura del reale
- e ancora: Goethe, Schiller, Paul, Heine, Wagner , Ibsen, Strindberg, Jean Grillparzer, Weininger



## La poetica sveviana

In un'area geografica come quella triestina, strettamente collegata all'Europa, Svevo riesce ad essere decisamente in anticipo sull'ambiente culturale italiano nel percepire le tematiche delle nuove borghesie industriali (la solitudine del borghese, la disperata assenza di una ragione di vita e di una fede solida, lo smarrimento davanti al crollo delle vecchie strutture economiche).

Schopenhauer lo conferma sul carattere inconsistente della volontà individuale; Darwin lo illumina sulla lotta per la vita; Gončarov, Dostoevskij, Ibsen gli aprono scenari impensabili per quegli anni; Joyce lo spinge a leggere gli umoristi anglosassoni, tra cui Laurence Sterne e Jonathan Swift; Freud gli consegna la chiave di lettura per analizzare l'uomo nella sua complessità.

## La poetica sveviana

L'uomo senza qualità (R. Musil) è per Svevo “un inetto”: con i suoi dubbi e le sue vigliaccherie egli mostra le contraddizioni dell'essere umano e l'indifferenza con cui guarda il mondo che lo circonda. Ma è anche l'unico che sa raccontare e analizzare la vita.

Nel *Vecchione* Svevo scriverà: “Come è viva quella vita e come è definitivamente morta la parte che non raccontai. Vado a cercarla talvolta con ansia sentendomi monco, ma non si ritrova. E so anche che quella parte che raccontai non ne è la più importante. Si fece la più importante perché la fissai. Ed ora che cosa sono io? Non colui che visse ma colui che descrissi. Oh! L'unica parte importante della vita è il raccoglimento. Quando tutti lo comprenderanno con la chiarezza ch'io ho, tutti scriveranno. La vita sarà letteraturizzata. Metà dell'umanità sarà dedicata a leggere e studiare quello che l'altra metà avrà annotato”

	Alfonso Nitti	Emilio Brentani	Zeno Cosini
<b>Rapporto con la società e il proprio ruolo sociale</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sensazione di inadeguatezza</li> <li>• Lavoro in Banca detestato</li> <li>• Letteratura come sfogo</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• “impieguccio di poca importanza”</li> <li>• “un romanzo lodatissimo dalla stampa cittadina”</li> <li>• “letterato ozioso”</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Vive di rendita</li> <li>• Non completa mai gli studi universitari</li> <li>• Il padre lo ha assoggettato a un amministratore</li> <li>• “scrive” la propria vita</li> </ul>
<b>Rapporto con i genitori</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• “mamma, un bacio dal tuo affezionato figlio”</li> <li>• “mutava il padre in un nobile e ricco ... la madre anche nel sogno lasciava quale era, tanto le voleva bene”</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Non ci sono genitori, ma una sorella che “viveva per lui come una madre” e un amico pittore che gli fa quasi da padre</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Si sente condannato dal padre, la cui morte gli impedisce di giustificarsi</li> <li>• “Mia madre era morta quand’io non avevo ancora quindici anni. Feci delle poesie per onorarla”</li> </ul>
<b>Rapporto con le donne</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Non sa relazionarsi, ha le ali solo “per fare voli poetici”</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Non ha mai avuto una donna, né prima di Angiolina né dopo la sua fuga</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Quattro proposte di matrimonio per le sorelle Malfenti</li> </ul>
<b>Caratteristiche dell’Inettitudine</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Lavoro</li> <li>• Amicizie</li> <li>• Letteratura</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Lavoro</li> <li>• Amicizie</li> <li>• Letteratura</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Lavoro</li> <li>• Amicizie</li> <li>• Letteratura</li> </ul>
<b>Esito dell’esistenza</b>	<p>“incapace alla vita ... dolorosa, insopportabile. Non sapeva amare e non godere” → suicidio</p>	<p>“visse come un vecchio del ricordo della gioventù” “l’immagine concretava il sogno”</p>	<p>“la mia gioia per la vittoria era un omaggio al mio povero amico nel cui interesse ero sceso in lizza”</p>



«Ebbene, - proposi - camminiamo così, tenendoci per mano, traverso tutta la città. In questa posizione insolita, per farci meglio osservare, passiamo la Corsia Stadion, eppoi i vòlti di Chiozza e giù giù traverso il Corso fino a Sant'Andrea per ritornare alla camera nostra per tutt'altra parte, perché tutta la città ci veda»

*La coscienza di Zeno, cap. 6*

«La nostra bella Trieste! Spesso l'ho detto con rabbia, ma stasera sento che è vero. Ho voglia di vedere le luci che brillano lungo la Riva mentre il treno passa Miramare. Dopo tutto, Nora, è la città che ci ha dato rifugio»

James Joyce, lettera alla moglie Nora, settembre 1909

«Se ghe xe qualchedun di Sua famiglia che viagia per ste parti la mi farìa un regalo portando quel fagotto che non xe pesante gnanca par sogno, pien de carte che mi go scritto pulido cola pena e qualchevolta col bleistiff quando no iera pena. Ma ocio a no sbregar el lastico parché allora nasserrà confusion fra le carte»

James Joyce, lettera a Italo Svevo, 1922



## TRIESTE

Ho attraversata tutta la città.  
Poi ho salita un'erta,  
popolosa in principio, in là deserta,  
chiusa da un muricciolo:  
un cantuccio in cui solo  
siedo; e mi pare che dove esso termina  
termini la città.

Trieste ha una scontrosa  
grazia. Se piace,  
è come un ragazzaccio aspro e vorace,  
con gli occhi azzurri e mani troppo grandi  
per regalare un fiore;  
come un amore  
con gelosia.

Da quest'erta ogni chiesa, ogni sua via  
scopro, se mena all'ingombrata spiaggia,  
o alla collina cui, sulla sassosa  
cima una casa, l'ultima, s'aggrappa.

Intorno  
circola ad ogni cosa  
un'aria strana, un'aria tormentosa,  
l'aria natia.

La mia città che in ogni parte e viva,  
ha il cantuccio a me fatto, alla mia vita  
pensosa e schiva.

Umberto Saba (Trieste 1883 – Gorizia 1957)



**Srečko Kosovel (Sesana, 18 marzo 1904 – Tomadio, 27 maggio 1926)**

*Colloquio con lo sconosciuto*

Dove sei, circolo polare della mia anima,  
dove, oh dillo, ora ti attardi?

La terra è come nera zolla di disperazione  
e tu - taci.

Dolcemente sto annegando nel muto abisso,  
nella nera tenebra dell'immensità notturna,  
solo l'anima ancora attende che Lui la sfiori,  
solo il cuore ancora attende  
che cominci a parlare.

Silenzio e oscurità ricoprono le cose. -  
e Lui? Non c'è.

